

Storiografia e riviste nell'esperienza livornese del secondo Novecento

MASSIMO SANACORE

La "Rivista di Livorno"

La pubblicistica storiografica periodica sviluppata a Livorno nella prima metà del Novecento e, in particolare, durante il fascismo, viene ripresa e sviluppata a partire dai primi anni Cinquanta, con caratteristiche che non evidenziano particolari soluzioni di continuità, se non quella data dall'interruzione per la guerra e le tremende difficoltà materiali del dopoguerra che obbligano ad attendere alcuni anni per la ripresa. Una continuità che avviene nonostante la città si collochi ora in antitesi politica alla forte adesione fascista data a vari livelli sociali, cioè non solo dai suoi ceti medi, ma anche da alcune categorie operaie.

Tale è infatti la vicenda della "Rivista di Livorno", trimestrale che esce regolarmente dal 1951 al 1960, con in più, l'anno seguente, un'appendice speciale per il 100° anniversario dell'Unità d'Italia. Edita a cura del Comune di Livorno, così come era stata la "Liburni civitas" pubblicata dal 1928 al 1942 come "rassegna di attività municipale", viene progettata in totale continuità con questa, non solo nei contenuti, dove evidenti sono le analogie assicurate da un sapiente mix di articoli di cronaca (culturale) e storia, ma anche dalla coincidenza degli stessi uomini, a cominciare dal vecchio segretario di redazione della "Liburni" fascista Costanzo Mostardi, segretario di redazione e, dal 1952 con la morte di Guido Vivarelli, direttore responsabile.¹ Fanno infatti parte del nuovo comitato di redazione tanto uomini della politica, di maggioranza e di quella che ancora non è minoranza,² cominciando dal suo presidente, il sindaco Furio Diaz, e dal vice, l'assessore Franco Crovetto, e quindi l'assessore Ugo Bassano e il consigliere democristiano Gianfranco Merli, quanto da esponenti della cultura cittadina, con il professor Nicola Badaloni, Aldo Guerrieri, Riccardo Marchi, il professor Ersilio Michel, il preside Alberto Razzauti, Milziade Torelli, Paolo Zalum e Aldo Luigi Belforte, che ne cura la stampa attraverso la sua Editrice Tirrena.

Come quella, la "Rivista di Livorno" pubblica infatti una rassegna delle attività municipali, incentrate soprattutto sulla ricostruzione edilizia del centro-città e su

1. Gli articoli pubblicati sulla "Rivista di Livorno" da Aldo Guerrieri, Paolo Zalum e soprattutto Furio Diaz in occasione della morte del giornalista aiutano a comprendere come venga giustificata la "riconversione" democratica per giornalisti e uomini di cultura che hanno comunque lavorato nei media del regime. Così, di Vivarelli si mette in risalto soprattutto la sua attività prefascista, alla direzione del "Niente da dazio?", i suoi caratteri e le sue qualità professionali ed umane, nonché "la silenziosa ma ostinata avversione e derisione della turpe dittatura, con l'esecrazione della conclusiva guerra di aggressione" ("Rivista di Livorno", 3 (II), 1952, pp. 113 e sgg.

2. Livorno è l'unico capoluogo di provincia italiano dove non vi è la rottura del 1948 della collaborazione politica fra partiti di sinistra e di centro-destra, che continua invece fino alle elezioni amministrative della primavera del 1951.

una serie di nuove infrastrutture urbanistiche, decise spesso in accordo con l'opposizione politica (dopo il giugno 1951), e il bollettino statistico bimestrale, che traduce in numeri la ricostruzione economica e sociale cittadina.³ Ma ciò che lega le due riviste è soprattutto il ruolo politicamente teleologico degli articoli di storia in esse presenti, che si saldano con la cronaca delle attività comunali nell'intento di mostrare nel primo caso come la storia di Livorno, a cominciare dai molti episodi del suo Risorgimento, abbia avuto il pieno completamento nell'avvento dell'era fascista, mentre nel dopoguerra essa sia una storica premessa dello Stato nuovo e democratico che le sinistre al governo vanno perseguendo. Del resto, a conferma di questa continuità, lo stesso Mostardi nel 1958 si accomiata celebrando i venticinque anni della "Rivista", in cui sono contati tanto il biennio 1926-27 in cui era stata pubblicata una "Rivista di Livorno" a cura del Circolo Filologico Livornese, quanto le quindici annate della "Liburni", con l'interruzione bellica del 1943 e la ripresa del 1951, facendo un *excursus* complessivo sui più importanti articoli e collaboratori che comprende anche quelli prebellici.⁴

Per la riuscita della pubblicazione è certo fondamentale la presenza di storici di vaglia, quali sono gli stessi sindaci comunisti Diaz e Badaloni,⁵ che assicurano alla "Rivista" la pubblicazione di articoli di sicuro valore, ma è anche decisivo l'intento politico dell'Amministrazione comunale, che si inquadra in quella particolare cura verso gli intellettuali e la loro conquista che in quegli anni anima i programmi politici del Partito Comunista in generale, e livornese in particolare.⁶ Nella redazione della "Rivista" si celebra perciò la riappacificazione politica e un neocollaborazionismo che consente al nazionalista Ersilio Michel, validissimo studioso del Risorgimento ma anche già fondatore del rivendicazionista "Archivio storico di Corsica" di entrare nel comitato di redazione, insieme a Paolo Zalum, industriale laniero ma anche letterato, pubblicista e scrittore di una fama conquistata durante gli anni del fascismo.

Solo quando questo clima di collaborazione viene meno, soprattutto dalla fine della Ricostruzione, e si inasprisce la lotta politica negli anni della guerra fredda,

3. Significativi di quest'impostazione sono i numeri speciali, dedicati alla storia ma non solo: dal primo *In memoria di Guido Menasci*, al seguente *Livorno nella letteratura e nell'arte*, *Industrie livornesi* e *Ernesto Rossi*. Fascicoli speciali sono nel 1953 per le onoranze a Giovanni Fattori, nel 1954 *Omaggio a Amedeo Modigliani*, nel 1955 *Il decennale della Resistenza, Livorno e il Turismo*, nel 1956 *Le attività municipali e la Ricostruzione*, nel 1957 *Per il 350° annuale cittadino*, nel 1958 *Livorno industriale*.

4. Cfr. A. Grilli, *I 25 anni della Rivista di Livorno*, in "Rivista di Livorno", 6 (1958), pp. 313-323.

5. Furio Diaz è il primo sindaco di Livorno dopo la Liberazione, e vi resta fino al 1954, quando viene avvicendato da Nicola Badaloni, che lo rimarrà fino al 1964.

6. Nel maggio di quello stesso 1951 viene inaugurata, nel palazzo del Cisternino, la Casa Comunale della Cultura, dove hanno periodicamente luogo manifestazioni di carattere culturale, teatro, concerti, mostre d'arti figurative, conferenze, dibattiti, etc. particolarmente rivolte al popolo. Sull'unicità del Comune di Livorno nel sostegno alla Casa della cultura e i suoi significati politici, cfr. V. Carpita, *La casa della cultura di Livorno. L'attività artistica degli anni 1951-1970*, in M. Patti- V. Carpita- I. Amadei, *Arte e cultura a Livorno. 1945-1967*, Livorno, "Quaderni della Labronica", 78, 2004, pp. 31-32.

viene meno anche la "Rivista". Già nel clima post fatti di Ungheria essa è velatamente accusata di essere ormai un puro organo della maggioranza comunale, incapace anche di rinnovare la sua formula e i suoi uomini: "nella Rivista tutto ha un tono salottiero e odora di stantio; cosa aspetta il Comune ad aprire le porte alquanto in penombra – esse pure – della Redazione ad elementi eterogenei, ma libera espressione di un mondo più ricco e più vero?" Il Comune decide però di non aprire le porte, ma di chiudere la rivista.

Il "Bollettino storico livornese"

In quello stesso 1951, un anno a partire dal quale sembrano attenuarsi le maggiori emergenze postbelliche a Livorno, riprende vita anche il trimestrale "Bollettino storico livornese", edito anch'esso dall'Editrice Tirrena per la Sezione cittadina della toscana Deputazione Italiana di Storia Patria. Gli uomini che lo animano sono in parte quelli del "Bollettino" fondato nel 1937 dal Michel, e che ora collaborano anche alla "Rivista di Livorno", mentre il "programma" che espone Alfredo Grilli nel primo numero si pone in assoluta continuità con il "Bollettino" prebellico, che aveva a sua volta inteso "compattare" e dare scientificità alle raccolte di notizie del tipo di quelle pubblicate ancora da Pietro Vigo nella "Miscellanea livornese di storia e erudizione" che, nell'ultimo decennio dell'Ottocento e nel 1910-11, aveva sollecitato agli autori la produzione di non grandi articoli in una modalità abbastanza episodica, tipica di una certa storiografia ottocentesca.⁷

Anche l'ambito geografico di interesse è nel 1951 sempre quello del "Bollettino" prebellico: ricerche storiche nella neo-acquisita provincia (ingrandita ai Comuni dell'Alta Maremma nel 1927), con i paesi del litorale e dell'Arcipelago, a suo tempo fascisticamente allargato fino a comprendere la Corsica, così come la redazione, in parte coincidente con quella della "Rivista", con il Michel, Gaetano Bonifacio, Alberto Razzauti, Nicola Badaloni e Gianfranco Merli (direttore responsabile). Gli autori vengono selezionati, mentre l'appoggio materiale continua ad essere sollecitato agli enti locali e ai privati cittadini, in aggiunta a quello che lo Stato dà normalmente alle Società di Storia Patria. La struttura del "Bollettino" prevede una prima parte di saggi "importanti", seguita da una seconda con saggi più brevi rubricati come Varietà e infine la Bibliografia con le recensioni. Così, il primo numero raccoglie nella prima parte un articolo su *Pietro Bastogi e la fondazione della Società delle Strade Ferrate Meridionali* di Ettore Passerin d'Entrèves, uno di Gaetano Bonifacio su *Autori e editori a Livorno* e uno di Nicola Badaloni su *Le prime società operaie a Livorno*.

Dal 1951 al 1954, anno che chiude la serie con la pubblicazione degli atti del VII

7. Cfr. A. Grilli, *Multa renascentur quae iam cecidere*, in "Bollettino storico livornese", 1-2 (I), 1951, pp. 3-5.

Convegno storico toscano, centrato sugli anni "francesi" in Toscana, uscito in realtà nel 1955 in quanto fa in tempo a riportare il necrologio di Ersilio Michel, scomparso proprio in quell'anno, gli autori e gli articoli risultano di buon livello scientifico, con giovani autori che trovano nella ricca storia livornese materie e stimoli di ricerca. Vi scrivono gli storici fiorentini del Risorgimento Carlo Francovich e Sergio Camerani, gli sperimentati livornesi Guido Sonnino e Gaetano Bonificio, ma anche vi consolida certi studi ancora Nicola Badaloni, nonché vi trovano spazio per "sperimentare" le nuove ricerche documentarie giovani interessanti, qual è Zita Falleni, che sintetizza in un bel saggio sul Magistrato di Carità livornese la sua tesi di laurea, la cui acribia documentaria le varrà una ripubblicazione in tempi a noi vicinissimi.⁸

Il raffinato progetto storico-editoriale è tuttavia destinato a concludersi con la morte del Michel, il defilarsi di Nicola Badaloni, eletto sindaco in quel 1954, il richiamo di Gianfranco Merli alla segreteria presidenziale di Giovanni Gronchi nel 1955, l'esaurimento per limiti d'età di Alfredo Grilli, storico e soprattutto notevole critico letterario degli scritti di Mazzini, Giosué Borsi, dell'autobiografia di Garibaldi, etc., ma ormai settasettenne, così come Gaetano Bonificio, già prima del fascismo docente di storia all'Accademia Navale e fertile scrittore di storia militare.

L'intermezzo

Dopo la "Rivista" e il "Bollettino" non si ha più una continuità, praticamente, fino ai pieni anni Settanta. La storia, e l'ampia cultura storicistica livornese, non cade tuttavia del tutto in disgrazia, solo pensando che il mensile ufficiale – il "Bollettino" – della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Livorno, diretta dagli uomini della Democrazia Cristiana, dopo aver messo in copertina documenti e foto di personaggi storici, a partire dal numero di agosto del 1957 inizia a pubblicare articoli di storia economica scritti da Aldo Guerrieri, prima in modo del tutto episodico,⁹ poi un po' più sistematicamente. Quando vengono pubblicati però, questi articoli di storia occupano sempre la prima pagina del frontespizio, e sono quasi sempre divisi in più puntate, considerata la loro corposità. Guerrieri ha tuttavia campo libero, e non è infrequente che gli capitasse che da un articolo sviluppi il successivo: così, se il saggio su *La Camera di Commercio di Livorno e le operazioni nel maggio 1849 per il pagamento della «Taglia» del d'Aspre* occupa le prime tre pagine dei numeri che vanno dall'ottobre 1960 al febbraio 1961,

8. Z. Falleni, *Il Magistrato di Carità*, Livorno, Provincia di Livorno, 2006.

9. Il primo articolo è *Il traffico al minuto dei vini nel Porto di Livorno nel 1600 in un bando ignorato del Granduca Ferdinando I*, cui segue in due numeri a novembre e dicembre: *Cinquant'anni di attività del «Primo Porto» di Livorno nell'ora rinvenuto «Libro Rosso» di Dogana e I preziosi documenti del «Libro Rosso» di Dogana*.

dal luglio a settembre 1962 viene pubblicato *Singolari ed annose vicissitudini dell'ammontare della «taglia» imposte dal d'Aspre a Livorno nel maggio 1849*, che del primo saggio è evidente continuazione.

Il "Bollettino", non pubblica però solo ampi saggi che, come quello de *I tentativi di mettere a frutto la Gorgona e le opinioni inedite d'un ufficiale di Pietro Leopoldo (1777-1779)*, occupano in maniera erudita i numeri che vanno da gennaio a settembre 1963, ma mostra di saper e voler utilizzare la storia, anche un po' più recente, a fini più immediati, come appare dall'articolo *La camionale Livorno-Brennero* che, pubblicato sul fascicolo 8 del 1951, rammenta gli antichi progetti di costruzione di una carrettabile, poi camionabile ovvero di un'autostrada, per rilanciare il collegamento viario al porto di Livorno dei centri industriali dell'Emilia.

La cura della storia in un periodico economico e d'informazione "di servizio" come il "Bollettino" della Camera di Commercio, che ha pubblicato per anni i lunghi elenchi dei protesti e dei fallimenti, sembra quasi derivare dalla consapevolezza che i progressi economici della provincia, e della città di Livorno in particolare, derivino certo dal favorevole contesto economico nazionale, ma anche dalla sua posizione storica. È perciò con lusingata soddisfazione che proprio il "Bollettino" può annunciare, ormai nel pieno *boom* economico, che per reddito pro-capite Livorno è ormai ritornata ai primi posti delle province italiane, passando dalla 35^a posizione del 1952 alla 14^a del 1958.¹⁰

Non sono probabilmente estranei alla coscienza di questa migliorata situazione economica i nuovi tentativi di dotare di un "organo ufficiale" la cultura storicistica cittadina. Dopo la metà degli anni Sessanta il Centro di studi storici livornesi, con sede presso la comunale Biblioteca Labronica, cerca di riesumare infatti una rivista di storia livornese, anche se tanto il primo numero di "Rassegna di studi livornesi", del dicembre 1967, quanto la "Rivista di studi livornesi", uscita nel 1968 e nel 1971 si interrompono sul nascere. Eppure gli articoli sono i più vari: vi collaborano professori e intellettuali eruditi livornesi, quali sono Nicola Badaloni, Arrigo Colombini, Giorgio Fontanelli,¹¹ Guido Favati¹² e Nedo Rossi, che non sempre vi trovano lo spunto per scrivere di cose livornesi. L'aggettivo è però più da riferirsi al luogo e agli autori degli studi che al contenuto degli stessi, ciò che

10. G. Z., *Livorno nella graduatoria del reddito pro-capite*, in "Bollettino della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Livorno", 1 (1960), pp. 3-5.

11. Giorgio Fontanelli (Livorno 1925-1993), laureato all'Università di Pisa, è docente di Storia dello Spettacolo all'Accademia di Belle Arti di Carrara. Saggista e poeta, dedica molti studi e inchieste alla cultura popolare e al teatro, collaborando con le più autorevoli riviste del settore, e scrive testi teatrali.

12. Favati è nel 1948 tra i firmatari del Manifesto dell'Eaismo con alcuni pittori, e organizzatore delle prime edizioni del Premio Modigliani a Livorno. Esercita anche l'attività di critico d'arte su alcuni giornali locali, e di critico letterario. A cavallo tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta è ambasciatore della cultura italiana all'estero, sia in Francia, all'Università di Grenoble, sia a Tunisi. Per molti anni è docente di Filologia romanza alla facoltà di Lettere di Pisa.

corrisponde alla maturata e ambiziosa idea che Livorno possa essere addirittura un centro di cultura, secondo una storia che l'ha vista al centro dell'Europa. Certo in queste precoci cessazioni pesano i costi editoriali, non avendo il Centro dei supporti forti e non bastando i sostegni pur dati dalla Provincia e dal Comune nonché da altri enti come la Compagnia Lavoratori Portuali, che pure ha saputo nel frattempo organizzare la grande biblioteca lasciata dal senatore Franco Antonicelli, aprendola al pubblico presso il proprio Palazzo. È però la progressiva crescita di importanza degli studi accademici e nell'ambito universitario che sembra mettere in crisi le riviste locali, cioè elaborate fuori dai centri universitari. Tuttavia i fermenti politici a cavallo degli anni Sessanta/Settanta spingono a non rinunciare, anche se il sostegno dato nel 1972 dall'Editrice Belforte ai nuovi "Quaderni Livornesi", che si pongono in consapevole risposta specifica a quella "crisi di comunicazione" e "crisi di linguaggio" che percorre in quegli anni la stampa periodica italiana,¹³ non riesce a durare oltre il terzo numero. Neppure ha seguito il numero 4-5 dell'ottobre dell'anno successivo quando, diventata "rivista di politica e cultura", i "Quaderni" pubblicano un numero appunto tutto politico, incentrato sulla scuola e sulla necessità della sua riforma, che di livornese ha soprattutto i due articoli sull'esperienza "donmilaniana" di don Nesi nel quartiere Corea.¹⁴

"La Canaviglia"

Bisogna quasi aspettare che si attenuino le febbri politiche della prima metà del decennio perché, nel 1976, a Livorno rinasca una rivista culturale che – di fatto – sarà di storia: è "La Canaviglia. Livorno nella storia, nella narrativa, nell'arte" edita dall'editore Ugo Bastogi, che in società con Angelo Manuali già pubblicava edizioni in materia di religione, filosofia ed esoterismo.

Con la formula editoriale de "la Canaviglia" Bastogi, che si pone l'obiettivo di stimolare le ricerche di storia da parte degli studiosi, raggiunge un largo consenso, e la sua sede presso la stessa libreria posta al piano terreno del Grattacielo in piazza Roma, anche per la sua parte antiquaria, conquista importanti frequentazioni, come quelle di Giovanni Spadolini e Gianfranco Merli, diventato nel frattempo deputato. La rivista trimestrale è di agevole lettura, ha un preciso notiziario culturale cittadino, una godibile parte di curiosità e spigolature, ma soprattutto riesce a mettere in campo studiosi cittadini di assoluto valore, pur non di provenienza universitaria, o non ancora. Così vi scrive una riconosciuta *intelligentsia*, espressione di una società ancora assai ricca di interessi culturali.

13. "Quaderni Livornesi", 1, (1972), pp. 5-6.

14. *Colloquio con don Alfredo Nesi, Direttore del Villaggio scolastico di Corea* (a cura di Rocco Pompeo) e C. Roncaglia, *I problemi di una scuola media sperimentale: la "Pistelli" di Corea, tre anni dopo*, in "Quaderni livornesi", 4-5 (1973), pp. 37-59.

Compaiono così scritti sul periodo preistorico di Piero Stoduti, presidente del Centro Livornese Archeologia e Preistoria, sulla città medioevale dell'ingegner Alberto Simonini prima e del duo Ciccone-Polizzi verso la fine, sulla Livorno moderna del nuovo direttore dell'Archivio di Stato Paolo Castignoli, sul periodo risorgimentale del presidente della Fratellanza Artigiana Osvaldo Priolo, Francesco Ferrero e del presidente nazionale dell'Associazione Mazziniana Giuseppe Tamarollo, su temi storico-giudiziari dell'avvocato Giovanni Gelati, mentre hanno una presenza autori che stanno "entrando" all'Università, come Carlo Mangio, Fabrizio Bernardoni e Cesare Ciano. Non mancano contributi specifici di esperti, come sulla cartografia storica del preside dell'Istituto nautico Domenico Spanò, su temi apparentemente minori del funzionario comunale Luciano Canessa, o quelli di Albert Hayward, tipico esempio di gentiluomo britannico erudito a Livorno, mentre sulla pittura abbondano gli articoli di Piero Caprile, grazie agli spazi sterminati date dalla tradizione pittorica cittadina.

"La Canaviglia" resta tuttavia famosa per aver pubblicato a puntate il grande *Dizionario di persone e cose livornesi* del miglior rappresentante di quella non pedante erudizione cittadina di cui si avvale la rivista, ovvero Giovanni Wiquel.¹⁵ Seppure in forma ridotta rispetto all'originale, ricco di immagini e fotografie, il Dizionario diventa un punto di riferimento e di inizio della ricerca di (quasi) qualsiasi cosa antica che ancora resta in città, oltre un'insuperata prosopografia livornese.

La decennale durata pare senz'altro positiva, anche per la diffusione della rivista che si spinge fin nelle Università d'Europa ed Oltreoceano, ma quando, verso la metà degli anni Ottanta, Bastogi si accorge che lo squilibrio del conto economico, per il progressivo aumento dei costi e riduzione delle entrate, tanto nella parte degli abbonati ed acquirenti che soprattutto in quella della pubblicità, è ormai irreversibile, decide di chiudere la rivista.

Il 1985 non è un anno casuale, e non è casuale la riduzione della pubblicità commerciale sulla rivista: è già iniziata infatti la fase di arretramento economico della città, non ancora chiaramente percepita nella sua strutturalità, ma che sta già portando ad un ridimensionamento industriale per l'iniziata serie di ristrutturazioni che riducono capacità produttive e occupazione.

15. Giovanni Wiquel (1901-1980), figlio di un soffiatore di vetro di origine lorenese, frequenta la Scuola d'Arti e Mestieri dove consegue il diploma di macchinista navale durante il servizio militare nella R. Marina, che lo richiama in occasione di varie imprese di guerra. Nell'ultima ha la promozione ad ufficiale del CREM e successivamente, congedato, prende parte sul "Romanus" a vari recuperi di navi affondate durante la guerra a Venezia, Monfalcone, Trieste ed altri porti italiani e francesi. Nel 1957, sospesi quei lavori, e lasciato definitivamente il "Romanus" torna a Livorno, appassionandosi della conoscenza della storia della città natale che mette tutta, o quasi, nel *Dizionario di persone e cose livornesi*.

Studi e Nuovi Studi Livornesi

Alcuni degli ultimi autori de "La Canaviglia", il presidente del Tribunale Umberto Monteverdi, il medico Lodovico Inghirami, e lo stesso editore Ugo Bastogi provano a far rivivere una rivista di storia su nuove basi. Improponibile ormai l'impresa commerciale, si pensa a fondare un'associazione che sostenga con l'abbonamento/acquisto la nuova rivista. Non estranei all'iniziativa sono i circoli di quella che ancora possiamo definire la borghesia colta e illuminata livornese, i cui membri hanno peraltro sostenuto la stessa "Canaviglia" fin dall'inizio, e basti pensare che il primo articolo in assoluto di essa è stato il resoconto di una conferenza tenuta al Lions Club sul musicista settecentesco Ranieri Calzabigi.¹⁶ Del resto anche presso il Rotary Club vengono spesso lette o divulgate conferenze di storia, e anche altre associazioni appoggiano in maniera anche indiretta la nuova esperienza editoriale, mentre non poche importanti ditte, a cominciare dalla Cassa di Risparmi, ne diventano socie sostenitrici.¹⁷ Sono quindi alla testa del consiglio esecutivo dell'Associazione di Storia Lettere Arti Livornesi membri di quelle associazioni: l'avvocato Giovanni Gelati, con vice Lodovico Inghirami e segretario Ugo Bastogi, affiancati da Luciano Canessa, Guglielmo Cini (nella massima fiducia dei Fremura, fra i più importanti imprenditori della città), Salvatore Polizzi e Alberto Simonini.

Sul piano dei contenuti, quello che segna un netto distacco rispetto all'esperienza de "La Canaviglia" è però il collegamento quasi stabile che viene a determinarsi con il mondo universitario, soprattutto pisano, assicurato soprattutto dal direttore dell'Archivio di Stato Paolo Castignoli, che dal suo arrivo a Livorno nel 1973 ha preso ad occupare la scena culturale cittadina con l'organizzazione di convegni e mostre che hanno permesso il consolidarsi di stabili rapporti con vari personaggi accademici, e anche con i loro allievi che vengono a preparare le tesi di storia in Archivio di Stato. Così entrano nel nuovo comitato scientifico, accanto a Castignoli, i professori Cesare Ciano, Furio Diaz, Michele Luzzati, Renzo Mazzanti, Giacinto Nudi, Ugo Spadoni, etc., accanto ai "confermati" non accademici Piero Caprile, Giorgio Fontanelli, Piero Stoduti. Non solo pisani, però, visto che vi entra anche il francese Jean Pierre Filippini, da anni studioso estivo della documentazione di Livorno (quindi all'Archivio di Stato di Livorno ma anche di Firenze).

Assicurato così che Livorno continui ad avere una rivista delle proprie *res gestae*, come è esplicitamente scritto nella breve presentazione del primo volume del 1986 che, per la corposità e complessità, sceglie di avere una cadenza annuale,¹⁸

16. Vedi L. Romani, *Ranieri Calzabigi. Vicende e peripezie di un letterato livornese di "foravia" nel settecento*, in "La Canaviglia", 1 (1976), pp. 3-10.

17. Ugo Bastogi è un fratello massone che, seppure "in sonno", conserva molte amicizie fra le logge livornesi.

18. "Studi livornesi", vol. I (1986).

"Studi livornesi" dà subito spazio ai temi tipici e particolari della storia livornese: le comunità straniere, ed ebraica in particolare (subito tre articoli di Michele Luzzati, Renzo Toaff e Anna Sercia Gianforma), il commercio marittimo, la storia urbanistica e quella in senso lato sociale, non mancando gli articoli di Polizzi e Ciccone, che continuano a trovare argomenti di storia medioevale anche in una città tipicamente moderna come Livorno.

Risulta sempre più anima della rivista, insieme a Bastogi che ne ha registrato la testata, Paolo Castignoli, che nel terzo numero del 1988 pubblica sia gli atti del convegno internazionale dell'anno prima sui rapporti fra il porto di Livorno, Ragusa (Dubrovnik) e i porti dell'Adriatico, promosso dall'Archivio di Stato, sia vari saggi sulla Sanità marittima, occasionati dalla mostra del 1985, sempre presso l'Archivio di Stato. Negli anni successivi prendono poi a scrivervi alcuni funzionari dello stesso Archivio di Stato, che dall'attività ordinaria di riordino archivistico trovano spunti di ricerca, oltre che alcuni bravi laureati nonché studiosi preparati ed eclettici della città, come Pardo Fornaciari e Brunello Mannini. In minoranza sono invece i saggi di storia letteraria e d'arte, ma tuttavia sempre presenti.

L'importanza di Ugo Bastogi, che di "Studi" è stato nei sette anni il redattore, correttore, impaginatore e stampatore, è testimoniata nel 1992, quando con il suo ritiro professionale esce l'ultimo numero di "Studi".

Per segnare la discontinuità editoriale, ma la continuità organizzativa, basata sempre sull'Associazione di Storia, Lettere e Arti e sui suoi soci sostenitori, nasce subito nel 1993 "Nuovi Studi Livornesi", stampato da Belforte Libraio in una ben diversa e più curata edizione tipografica che presenta anche una parte di "studi e testi", direttamente legata alle fonti, e l'aggiornamento annuale della ricca bibliografia di storia livornese. Testimoniato ancora dai nomi del comitato scientifico, il rapporto con il mondo universitario si fa più stretto, mentre il tono e gli argomenti, seppure in saggi raccolti talvolta in modo occasionale, tendono tuttavia ad ispirarsi ai grandi argomenti della politica cittadina.

Ad esempio, i due articoli del 1994 di Massimo Sanacore e Maurizio Bettini sulla storia dell'industria livornese derivano anche dai dibattiti legati al processo di "deirizzazione" e deindustrializzazione della città, iniziato dal principio del decennio con il contemporaneo processo di apertura dei mercati e globalizzazione economico-sociale,¹⁹ mentre i vari saggi sulle storiche opere urbanistiche, accompagnano tanto il rilancio edilizio della città, operato per compensare la perdita degli impianti manifatturieri, quanto i tentativi messi in campo dalla Società Porto Industriale di fornire le migliori condizioni logistiche per re-industrializzare il terri-

19. Cfr. M. Bettini, *Strutture salariali e sviluppo industriale agli inizi del novecento: il caso della "regione industriale" alto-tirrenica*, mentre l'articolo di M. Sanacore, *Capitalisti e imprese del vetro a Livorno dall'unificazione alla prima guerra mondiale*, sistemava riflessioni fatte nel corso della mostra dell'Archivio di Stato, "Il vetro a Livorno", organizzata nel 1994 in occasione della prevista (e poi realizzata) chiusura della vetreria Borma, vedi "Nuovi Studi Livornesi", II (1994).

torio con l'avviamento di nuove o il trasferimento di piccole/medie imprese. Peraltro questa società fonda nel 1998 il mensile "Spil informa", con la solita formula del notiziario ove però un articolo di rievocazione di imprese o personaggi della storia industriale livornese, curato dalla Cooperativa Itinera, è un appuntamento fisso.

Anche i vari articoli di "Nuovi Studi" che ruotano sul porto non corrispondono solo all'importanza storica dello scalo livornese, ma in qualche modo echeggiano i problemi della modernità portuale, affrontata con qualche ritardo dai vari soggetti cittadini, ancora dopo i cd. Decreti Prandini del 1989, che hanno cominciato ad abolire le varie privative in porto e tutto un "mondo" di abitudini consolidate.

In fondo anche la riedizione della nuova serie di "C(omune) N(otizie)" del dicembre 1991, diretta da Lucia Borghesan con una redazione tutta all'interno del Comune, che pubblica in notevole percentuale articoli di storia, è sempre rivolta ad una città che sta perdendo una parte dei suoi riferimenti sociali e stenta ad avere coscienza delle trasformazioni in essere: una città che da sempre riceve e "sopporta" le immigrazioni, ma che nella strutturale crisi economica stenta a confermare la politica dell'accoglienza e tenta, rievocando il passato, di elaborare punti di riferimento.

Infatti i tentativi di rilancio economico non vanno troppo a buon fine, e "Nuovi Studi Livornesi" sembra riflettere ciò nel trascorrere degli anni, quasi un ripiegamento, con un inevitabile sbilanciamento di saggi verso i secoli della storia moderna che sono stati sì i secoli d'oro (con l'Ottocento) per Livorno, ma diventano quasi un rimirare all'indietro la posizione economica e politica che fu della città. Questo atteggiamento riflette in fondo ciò che è uno dei maggiori pregi della rivista, confermata a periodicità annuale: la presenza di molti studiosi non livornesi, che utilizzano anche inedite fonti documentarie non autoctone, esprimendo un interesse puramente "scientifico" e un personalissimo percorso di ricerca che incontra nella storia di Livorno spunti interessanti. Anche per tale ragione i diciannove numeri che arrivano al 2012 presentano un'ampia e assortita varietà di articoli, spesso anche di ottimo livello, che quasi collocano la rivista in una posizione che non è più quella della città.

Nonostante ciò, pare di poter concludere che le molte esperienze di pubblicazioni di riviste a Livorno hanno sempre riflesso le condizioni materiali della città e si sono rivelate strumento utile, talvolta d'attiva avanguardia, talvolta di semplice spia e coscienza, delle tendenze storiche della città. Tale dovrebbe essere, in effetti, la *mission* delle riviste di storia, e per tale fondamentale ragione, e perché si è consapevoli che la storia non è finita, un lungo cammino ancora le attende, a Livorno come altrove.